

FEDERICA PALMIERI

LA CASA PUBBLICA COME INFRASTRUTTURA SOCIALE
MULTIDIMENSIONALE.
L'ESPERIENZA DI TAVERNA DEL FERRO

Introduzione. – Il concetto di infrastruttura sociale ha acquisito una crescente centralità nel dibattito pubblico internazionale, entrando stabilmente nel linguaggio delle politiche pubbliche contemporanee. Nonostante il suo diffuso utilizzo il termine risulta ancora sfumato, attraversato da definizioni parziali e applicazioni disomogenee. La letteratura classica sul tema ha sviluppato un insieme di interpretazioni che enfatizzano aspetti diversi del fenomeno: gli spazi *community-centred* come luoghi di inclusione (Klinenberg, 2018), le pratiche di cura e riproduzione sociale sostenute da reti informali (Hall, 2019), le forme situate di appartenenza territoriale (Tomaney e altri, 2023) o, ancora, le infrastrutture relazionali incarnate nelle persone stesse (Simone, 2004).

Queste prospettive, pur complementari, oscillano tra visioni universalistiche e letture profondamente situate, tra un'enfasi sugli elementi materiali e un'attenzione ai legami immateriali che strutturano la vita quotidiana. Nel loro insieme, restituiscono una letteratura ricca ma frammentata, che rende difficile cogliere in modo unitario il ruolo delle infrastrutture sociali nei territori, in particolare quelli attraversati da complesse spinte sociali. Questa tensione teorica si riflette anche nelle politiche urbane contemporanee, che, pur invocando il potenziamento delle infrastrutture sociali, tendono a tradurre il concetto in modelli standardizzati, spesso disancorati dalle specificità locali.

Contrariamente alle concezioni unidimensionali che riducono le infrastrutture sociali ad un'unica dimensione – civica, affettiva, identitaria o politica – questo contributo dimostra che le infrastrutture sociali sono realtà ibride e multidimensionali il cui funzionamento si fonda sull'intreccio di elementi simbolici e relazionali. L'articolo sostiene che per comprendere la varietà delle infrastrutture sociali in territori complessi sia necessario adottare una prospettiva multidimensionale, capace di integrare

approcci differenti e restituire l'interdipendenza delle pratiche sociali. A tal fine si propone una matrice concettuale, che ricompone le principali linee del dibattito in un'unica visione d'insieme, integrando le dimensioni materiali o immateriali, universali e situate di tali approcci.

Il complesso di edilizia residenziale pubblica di Taverna del Ferro, nella periferia est di Napoli, costituisce il terreno empirico attraverso cui esplorare questa articolazione concettuale. Si tratta di un contesto segnato da un lungo percorso di marginalizzazione urbana, assenza di servizi, degrado abitativo e insediamento di reti criminali, che si intreccia con forme radicate di resistenza e cura collettiva. Oggi il complesso è interessato da un progetto di rigenerazione urbana finanziato dal PNRR, che prevede la demolizione e ricostruzione degli edifici e l'inserimento di nuove infrastrutture civiche. L'indagine etnografica, condotta durante l'attuazione del progetto, rivela la natura multidimensionale delle infrastrutture sociali di Taverna del Ferro, esito di pratiche quotidiane di resistenza, cura, conflitto e interventi istituzionali, intrecciati tra loro. La casa pubblica emerge così come un'infrastruttura sociale multidimensionale, che incorpora non solo la sua funzione abitativa, ma anche un potenziale politico, identitario e riproduttivo, che deve essere riconosciuto e valorizzato negli interventi di rigenerazione.

Il contributo si articola in quattro sezioni. La prima delinea il quadro teorico-metodologico adottato utile alla lettura di realtà multidimensionali. La seconda ricostruisce la traiettoria urbana e sociale di Taverna del Ferro evidenziando le condizioni di marginalità e le recenti trasformazioni. La terza, suddivisa in quattro paragrafi, presenta le tipologie di infrastrutture sociali emerse dal lavoro di campo – di sopravvivenza, di cura, morali e civiche – mostrando il modo in cui coesistono e si influenzano reciprocamente. Nelle conclusioni si evidenzia come la casa pubblica emerga come un'infrastruttura sociale complessa e interdipendente, la cui comprensione è essenziale per orientare interventi di rigenerazione realmente radicati nei territori.

Uno schema interpretativo multidimensionale. – La crescente rilevanza del concetto di infrastruttura sociale rende necessario un lavoro di decostruzione, volto a chiarire i significati assunti nelle pratiche istituzionali e a ricomporre i diversi approcci della letteratura in un'unica visione d'insieme. I principali filoni analitici condividono l'idea che le

infrastrutture sociali costituiscano condizioni abilitanti per la vita collettiva, ma differiscono nel modo in cui ne interpretano le forme. Pur in assenza di una definizione univoca, le prospettive non risultano in contrasto, ma piuttosto mettono in luce aspetti differenti e complementari del fenomeno, contribuendo così ad una comprensione più articolata.

Studiare le infrastrutture sociali implica riconoscerne la natura dinamica e processuale, a prescindere dall'interpretazione adottata. Esse nascono e prendono forma attraverso processi di coproduzione e negoziazione, che danno vita ad uno spazio fluido e interstiziale di collaborazione e conflitto (Locorotondo, Rossi, 2025). La dimensione processuale rappresenta dunque la lente entro cui osservare le infrastrutture sociali, mettendo a fuoco sia le dinamiche relazionali (reti, legami e alleanze nel tempo) che quelle conflittuali (tensioni, ambivalenze e punti di frizione).

L'esperienza di campo, condotta tra novembre 2024 e giugno 2025, ha costituito la base empirica entro cui ridefinire i significati delle infrastrutture sociali, attraverso un percorso induttivo e comparativo. Seguendo una procedura affine alla *Grounded Theory* (Corbin, Strauss, 1990), le narrazioni ricorrenti, emerse dal confronto diretto con abitanti e referenti istituzionali, hanno guidato la costruzione di uno schema concettuale capace sia di orientare la letteratura sia di collocare le esperienze entro categorie teoricamente fondate. Tale quadro teorico è stato organizzato tramite lo strumento della matrice concettuale di Calise e Lowi (2010), utile a distinguere senza separare le diverse dimensioni, così da comprendere come le infrastrutture sociali coesistono o si contrappongono nei discorsi, nelle pratiche e nelle aspettative degli attori coinvolti.

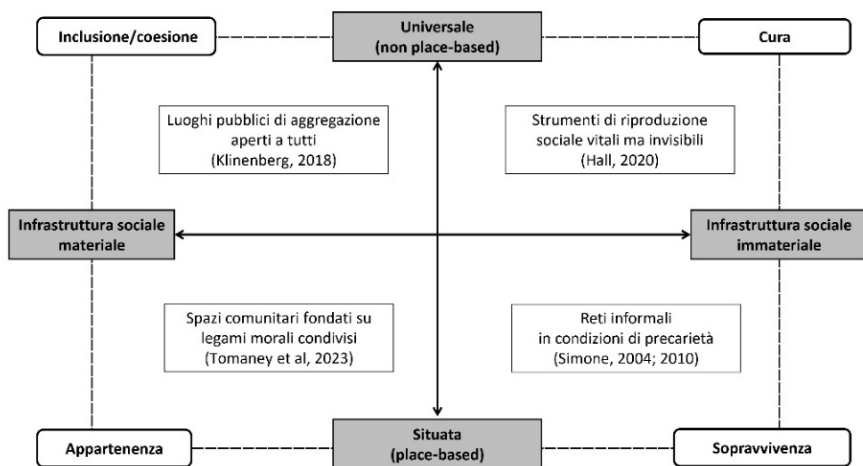
Le concettualizzazioni proposte dai principali approcci teorici allo studio delle infrastrutture sociali, qui considerate in chiave multidimensionale, possono essere disposte lungo due *continua* che ne evidenziano le principali tensioni empiriche e concettuali.

Il primo *continuum* definisce la natura dell'infrastruttura sociale e quindi il suo grado di tangibilità, contrapponendo infrastrutture materiali, fisiche e visibili ad infrastrutture immateriali, relazionali, simboliche e culturali. Tale *continuum* separa dunque gli approcci che identificano nello spazio fisico un elemento fondante della costruzione dell'infrastruttura sociale, da approcci che invece la concepiscono come costituita da relazioni, pratiche e reti, non necessariamente ancorate ad un supporto materiale. Il secondo *continuum* indica invece la portata sociale dell'infrastruttura, cioè la sua

logica di destinazione e utilizzo. In questo senso contrappone, da un lato, approcci che identificano l'infrastruttura sociale come bene essenziale, destinato universalmente a tutti gli individui, indipendentemente dal contesto geografico, comunitario o di status sociale, e dall'altro, gli approcci che ne riconoscono la sua dimensione situata, radicata in specifici territori o particolari comunità, orientata a rispondere a bisogni locali o condizioni di vulnerabilità.

Usando questi *continua* come assi incrociati di una matrice concettuale è possibile creare uno spazio di significati, rappresentato dai quadranti, ciascuno dei quali restituisce una specifica interpretazione di infrastruttura sociale, così come delineata nelle diverse prospettive. Ogni tipologia ideale individuata assume una finalità specifica che verrà rappresentata graficamente come concetti estremi della matrice concettuale, come mostrato in figura 1.

Fig. 1 – *Matrice concettuale che incrocia le tensioni teoriche e genera tipi ideali di infrastrutture sociali*



Fonte: elaborazione dell'autrice

Nel quadrante in alto a sinistra la combinazione tra materialità dell'infrastruttura sociale e destinazione universale descrive le «infrastrutture civiche». Questa interpretazione rispecchia la visione di Eric Klinenberg (2018) secondo cui le infrastrutture sociali rappresentano luoghi pubblici di aggregazione aperti a tutti, concepiti per favorire

l'incontro, la partecipazione civica e la coesione sociale. Si tratta di strutture fisiche, spesso promosse o sostenute da politiche pubbliche, pensate per promuovere l'inclusione e costruire capitale sociale.

Il quadrante in basso a sinistra descrive le «infrastrutture morali», caratterizzate da una base materiale ma situata, radicata cioè in specifici contesti territoriali e fondata su legami morali condivisi. Si tratta dell'approccio di Tomaney e altri (2023) che studia comunità localizzate in contesti vulnerabili con solide identità locali. L'infrastruttura qui funge da luogo di ritrovo ed espressione concreta dei legami morali, che incrementa il senso di appartenenza.

Nel quadrante in basso a destra, la combinazione tra immaterialità e destinazione situata identifica le «infrastrutture di sopravvivenza», descritte da Simone (2004). In questo caso l'infrastruttura coincide con le persone stesse, le loro relazioni e reti informali. Tali elementi essenziali alla sopravvivenza sono limitati a chi appartiene a queste specifiche comunità ed è fondamentale per il funzionamento della quotidianità.

Infine, il quadrante in alto a destra descrive le «infrastrutture di cura», cioè strumenti, pratiche e relazioni che sostengono la riproduzione sociale. Questa interpretazione racchiude la visione dell'approccio femminista (Hall, 2019), secondo cui le infrastrutture sono rappresentate dalle pratiche di cura immateriali universalmente necessarie. Tali pratiche, spesso a carico delle donne, non sono circoscritte ad un gruppo sociale o territoriale, bensì fondamentali per la riproduzione biologica, sociale ed economica della società.

Adottando questa base tipologica come cornice interpretativa, è possibile osservare sia le pratiche comunitarie sia i disegni di policy promossi nell'ambito del PNRR, individuando quali tipologie di infrastrutture sociali, esistenti o immaginate, coesistono sul territorio di Taverna del Ferro. La visione di insieme consente di cogliere la natura multidimensionale delle infrastrutture sociali e riconoscere che, in contesti complessi attraversati da spinte sociali e politiche pubbliche differenti, convivono forme diverse di infrastrutture, con funzioni distinte ma interdipendenti. È proprio questa coesistenza di forme materiali e immateriali, universali e situate a rendere possibile il mantenimento e la riproduzione della vita collettiva.

Verso una rigenerazione. – Il complesso di edilizia residenziale pubblica (ERP) di Taverna del Ferro, che sorge lungo la strada comunale omonima, nella periferia orientale di Napoli, fu realizzato nel corso degli anni Ottanta del Novecento su progetto dell'architetto Pietro Barucci nell'ambito del Piano per il recupero delle periferie e approvato dal Consiglio Comunale come parte del programma di ricostruzione post-terremoto. L'insediamento è costituito da due imponenti edifici a blocco (cosiddetti "stecche"), alti circa 30 metri e lunghi 250 ciascuno, separati da una strada carrabile e in origine collegati tra loro da dei ponti sospesi. La monumentalità architettonica, simile a quella coeva del Corviale di Roma dello stesso architetto, fu pensata per farne un simbolo visibile da lontano, mentre la strada pedonale con negozi e ballatoi mirava a ricreare l'atmosfera dei vicoli napoletani favorendo relazioni di vicinato e vitalità quotidiana. Nonostante le premesse progettuali, il complesso residenziale si è rapidamente deteriorato per mancanza di manutenzione, diventando un luogo segnato da abbandono istituzionale, degrado materiale e appropriazione criminale, che ha trasformato gli spazi progettati per la vita comunitaria in basi operative della camorra. Per questi motivi l'insediamento, ribattezzato *bronx* napoletano, è divenuto simbolo di marginalità urbana, richiamando l'attenzione dello *street artist* Jorit che tra il 2017 e il 2018 realizzò quattro *murales* sulle facciate laterali dei due caseggiati accendendo i riflettori sul complesso a livello internazionale.

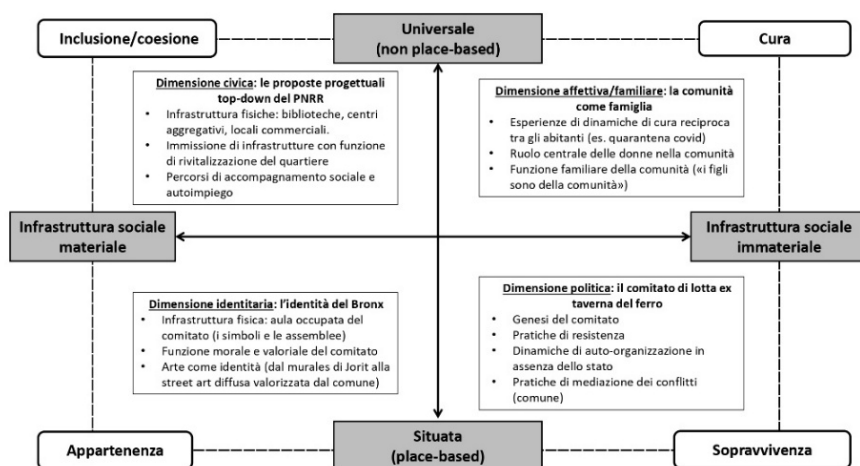
Dopo trent'anni, gli unici interventi migliorativi hanno riguardato unicamente le forme d'arte, mentre le condizioni strutturali degli edifici hanno continuato a peggiorare. Il grave stato di degrado strutturale ha spinto alcuni residenti a costituire un comitato locale, volto principalmente ad esercitare attività di pressione nei confronti dell'amministrazione comunale. Il "Comitato di Lotta ex Taverna del Ferro" nacque nel 2018, a ridosso della conclusione dell'ultimo *murale* di Jorit, quando l'allora sindaco De Magistris venne ad inaugurare la strada adiacente ai dipinti.

Il ridimensionamento del controllo criminale, la risonanza internazionale dei *murales* e la pressione esercitata dal Comitato, hanno spinto il Comune a riconoscere l'urgenza di intervenire sul complesso edilizio. Queste condizioni favorevoli, unite a consistenti finanziamenti post-pandemici, hanno aperto la strada all'attuale progetto di rigenerazione urbana del PNRR. Il Piano Urbano Integrato mira a trasformare l'area attraverso un intervento fisico che prevede la

demolizione e la ricostruzione del complesso, accompagnato dalla rivitalizzazione dell'area attraverso l'inserimento di nuove infrastrutture, come spazi pubblici e servizi sociali. Se l'attuazione ha previsto un percorso di coprogettazione con la comunità locale, il processo non è stato privo di difficoltà nel coniugare gli obiettivi ambiziosi del Piano a bisogni concreti e fragilità sociali della comunità locale.

In questo quadro, nonostante l'intervento ambisca ad integrare dimensioni sociali e culturali attraverso l'insediamento di nuove infrastrutture sociali, il territorio si presenta come un contesto urbano già denso di tensioni sociali, simboliche e politiche che lo rendono una realtà profondamente complessa tanto nella struttura quanto nei processi che lo animano. Tale complessità è emersa con chiarezza nel corso delle interviste e dell'osservazione partecipante in assemblee degli abitanti e incontri tra Comune e Comitato. Le evidenze emerse hanno permesso di collocare le infrastrutture sociali di Taverna del Ferro all'interno dello schema tipologico, offrendo una base analitica per esplorare le modalità con cui la vita collettiva viene sostenuta (fig. 2).

Fig. 2 – *Matrice tipologica che applica tali teorie all'analisi delle infrastrutture sociali di Taverna del Ferro*



Fonte: elaborazione dell'autrice

Nei paragrafi che seguono verranno approfondite le quattro tipologie di infrastrutture sociali emerse dal lavoro di campo.

Dimensione affettiva: la comunità come famiglia. – Dall’osservazione e dalle interviste è emerso che la comunità di Taverna del Ferro è percepita come una “grande famiglia”, in cui i giovani sono considerati “i figli di tutta la comunità”. Questo comporta un’attenzione all’altro, dimostrata spesso in pratiche di cura reciproca. Il ruolo di cura anche in questo caso è spesso assunto dalle donne. La componente femminile nel contesto socio-territoriale è preponderante e assume un ruolo centrale, non solo tra gli abitanti, ma soprattutto nel contesto del Comitato. Più della metà dei suoi membri, infatti, sono donne, protagoniste di pratiche di cura attiva nei confronti della comunità. Un esempio significativo è rappresentato dalla gestione collettiva durante la quarantena da covid-19 nel 2020. In questa fase, il Comitato, guidato dalla componente femminile, ha messo in atto azioni concrete di sostegno e solidarietà rivolte all’intera comunità

Durante la pandemia ci siamo dati da fare. Abbiamo fatto appelli e ci è arrivata roba da tutte le parti, sia a livello alimentare che di mascherine. Ci arrivavano i pacchi di mascherine e noi a metterle nelle bustine a selezionare per cercare di darle a tutti. Abbiamo fatto il porta a porta sfidando anche le case dove c’era il covid. Noi andavamo, non ce ne importava. È stato fatto un bel lavoro (R., esponente del Comitato).

Il ruolo preponderante delle donne viene riconosciuto anche dalla componente maschile del Comitato

Già il fattore che noi ne siamo due e il resto sono tutte donne, già vi dà l’idea del fatto che, quando abbiamo avuto momenti particolari, come ad esempio quando abbiamo fatto l’occupazione al Comune di Napoli, io ero l’unico maschio, il resto erano tutte femmine. [...] Mi sono sempre trovato a fare iniziative, anche di lotta, dove le donne hanno sempre fatto la parte più importante (S., esponente del Comitato, assemblea degli abitanti).

Il Comitato assume il ruolo genitoriale della comunità e diventa il punto di riferimento costante per gli abitanti: «Quando ci stanno i guai ci vengono a chiamare subito». Proprio come un genitore cerca di coinvolgere ogni membro della famiglia ad avere cura della propria casa, così il Comitato si impegna costantemente a rendere tutti gli abitanti partecipi alla vita attiva di quartiere. Gli sforzi del Comitato di costituire e

rafforzare la comunità degli abitanti sono però vani per coloro che non hanno interesse a sentirsi parte di un gruppo e vogliono vivere la loro permanenza nel complesso in maniera solitaria.

In molti casi però la partecipazione agli incontri organizzati dal Comitato risultano necessari per avere informazioni. Nel nucleo familiare di A., residente di Taverna del Ferro, ancora una volta è la donna a farsi carico di questo partecipando alle riunioni: «A livello di comitato io non sono mai andato, ti devo dire la verità, ha sempre partecipato mia moglie alle riunioni. Qualcuno ci deve andare perché sennò non sai mai niente» (A., abitante). Da questa osservazione emergono due elementi significativi: da un lato, si conferma che il patrimonio informativo sul progetto è saldamente nelle mani del Comitato di lotta, dall'altro lato, emerge che anche nel contesto micro-familiare le donne risultano le più attive nella cura della casa e, per estensione, nella vita di quartiere. La partecipazione alle attività comunitarie diventa così espressione della dedizione alla famiglia e all'ambiente domestico.

L'infrastruttura sociale, così come teorizzata da Hall (2019) risulta presente sul territorio di Taverna del Ferro sia nel contesto comunitario che micro-familiare, e in entrambi i casi sono le donne a farsi carico degli impegni di cura. Le attività di sostegno del Comitato possono adeguatamente essere definite *tapestries of care*, in quanto le trame di cura sono divenute essenza stessa delle loro pratiche quotidiane.

Dimensione politica: il Comitato di Lotta. – Il Comitato stesso e le relazioni che struttura con gli abitanti rappresentano un'infrastruttura sociale della comunità. Il contesto urbano precario così come lo intende Simone (2004) può essere adeguatamente adattato al territorio di Taverna del Ferro. La mancanza di infrastrutture fisiche è emersa dalle interviste come problematica primaria della comunità

Il sistema fognario non funziona assolutamente. Ci ritroviamo con i WC otturati, che deve venire il camion dello spurgo per fare gli interventi. Qua le fogne non escono all'esterno, ma il liquame torna indietro e esce all'interno dalle abitazioni. Io sto al settimo piano, e qui si ottura proprio la colonna fecale e deve venire il camion dello spurgo al settimo piano con quelle pompe tutte zozze, e deve entrare in casa mia per liberare (R., abitante ed esponente del Comitato).

L'identità del Comitato e la sua genesi sono profondamente caratterizzate da una dimensione politica significativa, che gli intervistati definiscono attraverso la "lotta". Una politica dichiaratamente apartitica e non istituzionale

Questo comitato però a differenza, mi permetto di dire, di altri comitati magari che nascono sul diritto all'abitare, per la difesa, l'assegnazione e la riqualificazione delle case popolari, ha un elemento che lo contraddistingue: la totale autonomia da partiti e istituzioni (C., abitante ed esponente del Comitato).

Le forme di "lotta", termine che il Comitato ha adottato anche nel nome, sono il modo attraverso cui la comunità guidata dal Comitato pratica la sopravvivenza. La lotta ha il principale obiettivo di difendere il diritto all'abitare. Tale obiettivo comune ha permesso la formazione di un'infrastruttura sociale auto-organizzata e limitata ai membri della rete. Non solo si tratta di un'infrastruttura non fornita dallo Stato, ma nasce e cresce in contrapposizione allo stesso, rappresentato dal Comune di Napoli. Proprio la mancanza di un adeguato supporto pubblico ha spinto gli abitanti a costituire il Comitato, che nel tempo ha messo in campo soluzioni dal basso per resistere alle difficoltà e allo stesso tempo lottare per i propri diritti.

Le nostre vite sono una continua resistenza. Noi da tutte le cose brutte cerchiamo sempre di trarne qualcosa di buono, lo trasformiamo in qualcosa di buono insieme. *A tutt'cos amm resistit*, abbiamo resistito alle bombe, alle sparatorie, ai traffici di droga. Non ci dai la casa? Ma tu ce la dovresti regalare la casa (R., abitante ed esponente del Comitato).

La difesa per il diritto alla casa per tutti, il monitoraggio quotidiano dei cantieri, la produzione di un welfare comunitario e, in generale, le dinamiche di pressione nei confronti del Comune, sono solo alcuni esempi di iniziative di resistenza e auto-organizzazione che il Comitato ha messo in atto. Tra le principali iniziative di resistenza, ritroviamo sicuramente l'azione di lobbying relativa alla costituzione di un censimento abitativo, che ha permesso di godere del diritto alle nuove case a tutti i membri della comunità indipendentemente dalla loro condizione abitativa: «Ci siamo seduti a tavola e abbiamo preteso che la casa andasse a tutti, sia occupanti sia legittimi assegnatari, che magari poi sono morosi» (R., abitante ed esponente del Comitato).

Seguendo la prospettiva di AbdouMalik Simone (2004), è il Comitato stesso ed i suoi esponenti a rappresentare la principale infrastruttura sociale del territorio, in grado di attivare pratiche di cooperazione, adattamento e sopravvivenza in una condizione di degrado e precarietà come quella in cui versa Taverna del Ferro da tanti anni. In questo senso la lotta per la casa rappresenta l'obiettivo unico e assoluto, che tende ad oscurare ogni altra istanza determinante del territorio.

Dimensione identitaria: il bronx napoletano. – La comunità incorpora una forte dimensione identitaria, intesa come senso di appartenenza al luogo e alla comunità locale, che si è strutturata in risposta alle forme di ghettizzazione ed emarginazione che il territorio ha subito nel tempo.

Questa è una bella comunità. Prima del terremoto, quando abitavamo da un'altra parte, comunque si era sempre tutti vicini quindi si conoscono tutti. Poi sono successe tante cose in questi anni, in queste palazzine e quindi ci si sente – non voglio usare la parola diversi – però sai, fino a poco tempo fa in questo luogo la gente non ci passava nemmeno perché aveva paura. Eravamo visti un po' come il *bronx*. Allora questa cosa ci rendeva più uniti. Sapevamo che nessuno ci voleva aiutare e quindi ci siamo uniti come comunità (R., esponente del Comitato).

Il racconto degli abitanti riflette ciò che Loïc Wacquant (2007) definisce stigmatizzazione territoriale, il processo attraverso cui un'area urbana socialmente etichettata come degradata, pericolosa o moralmente corrotta, produce esclusione sia simbolica che materiale. Questo meccanismo genera un confine invisibile di natura identitaria tra il “noi”, rappresentato dalla comunità locale, e “loro”, il resto della città che portano gli abitanti ad interiorizzare lo stigma e innescare una reazione di orgoglio di appartenenza, costituendo un'identità separata. Per Taverna del Ferro tale dinamica è rafforzata dalla soggettivazione dello spazio come *bronx* napoletano. Gli abitanti attraverso le loro pratiche quotidiane hanno attivato forme di resistenza e narrazioni alternative che mirano a contrastare tale etichetta e riappropriarsi simbolicamente del luogo (Sisson, 2020).

Su questo piano, è proprio la condizione di stigmatizzazione che genera, secondo Tomaney e altri (2023), collettività localizzata con forti legami interni che diviene nel tempo una comunità morale, gruppi coesi

fondati su sistemi valoriali condivisi. Così il Comitato di lotta ne rappresenta un esempio, poiché agisce come infrastruttura sociale immateriale, ma profondamente legata ad una base materiale. In questo caso, l'aula occupata del Comitato (fig. 3), non solo costituisce il luogo di incontro per periodiche assemblee degli abitanti, ma la sua composizione e il suo allestimento mette in mostra la condivisione dei valori, trasmette l'attaccamento al luogo, e infonde la memoria collettiva.

Fig. 3 – *Aula occupata del Comitato tra ambienti interni ed esterni, immagini idiografiche e assemblee degli abitanti*



Fonte: foto dell'autrice (dicembre 2024)

La presenza di poster e immagini ideografiche mette in evidenza l'ideologia che anima il Comitato. Un'ideologia marxista-rivoluzionaria, fondata sulla lotta al capitalismo e una militanza che affonda le sue radici

in una cultura politica di sinistra. La stanza occupata non è soltanto un luogo di aggregazione, ma uno spazio di espressione degli ideali che generano senso di appartenenza e uniscono il gruppo in battaglie sociali e politiche. I principi di uguaglianza, giustizia sociale e autorganizzazione che spingono il Comitato alla difesa del diritto all'abitare per tutti i membri della comunità (morosi, assegnatari o occupanti), con l'unica eccezione degli affiliati alla criminalità organizzata.

Noi fino all'ultimo risolviamo i problemi di tutti. L'unico problema che non potremo risolvere è quello che riguarda l'associazione mafiosa, perché la legge non permette nessuna deroga e sinceramente su quello alziamo le mani (S., esponente del Comitato, assemblea degli abitanti).

Il Comitato adotta dunque una forma di moralità regolativa che stabilisce i confini di appartenenza alla comunità. L'esclusione degli affiliati alla camorra testimonia la volontà di legalità degli abitanti, che trova favori anche da parte del Comune. È probabile che la presenza stessa di un Comitato con così forti valori ideologici sia a contribuire a impedire alla criminalità organizzata di riappropriarsi del territorio.

Un altro elemento di rilievo, ormai parte integrante dell'identità locale è l'arte pubblica. Quando Jorit ha scelto Taverna del Ferro come palcoscenico delle sue opere, ha deciso di ritrarre figure profondamente legate alla storia del complesso: lo scugnizzo napoletano affiancato da Diego Armando Maradona rappresenta la speranza di riscatto dei giovani abitanti. Il celebre calciatore diviene una figura ispiratrice, un uomo partito dal nulla che ha ottenuto grande fama e riconoscimento. Dall'altro lato, la figura di Ernesto Che Guevara incarna la ribellione contro l'ingiustizia, la lotta per la libertà e per i diritti degli oppressi.

Le opere di Jorit non sono però l'unica espressione di arte del territorio. Taverna del Ferro è stata infatti teatro di molti graffiti jam organizzata da alcuni ragazzi dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli. Uno degli organizzatori degli eventi ha raccontato

All'inizio gli abitanti erano un po' diffidenti. Poi i più coraggiosi sono scesi ad offrirci acqua, caffè e cibo. Da lì è stato tutto un crescendo. Alla fine siamo arrivati a dipingere 89 garage. Questa cosa ha fatto impazzire le persone del *bronx* a tal punto che negli

ultimi incontri avevano fatto una colletta e ci avevano procurato le pitture (S., *street artist*).

Queste iniziative, nate dal basso, mostrano come l'arte venga accolta con favore dalla comunità locale, non solo come strumento concreto di riqualificazione, ma anche come elemento simbolico capace di liberare l'area dall'immagine esclusiva di degrado e marginalità.

Il progetto di riqualificazione del PNRR e il prefigurato abbattimento delle "stecche" ha acceso un forte dibattito mediatico alimentato in particolare da Jorit, in merito alla demolizione dei *murales*. Come raccontano gli esponenti del Comune, l'artista «ha chiesto diversi incontri con il sindaco ed ha scatenato una guerra mediatica sui giornali anche in maniera un po' violenta». Sull'abbattimento delle opere artistiche però gli abitanti sono alquanto allineati su una posizione univoca

È vero che siamo affezionati ai murales perché hanno dato un volto diverso a quello che è sempre stato Taverna del Ferro, ma la costruzione dei nuovi alloggi è la cosa più importante (C., esponente del Comitato).

Ancora una volta, il bisogno primario della casa prevale su ogni altra priorità. In questo contesto sia l'aula occupata sia l'arte, entrambe espressioni identitarie, agiscono come infrastrutture sociali fondanti, in parte recepite dal nuovo progetto.

Significativa, in tal senso, è la rivendicazione di uno spazio fisico di incontro nelle nuove abitazioni: «Abbiamo chiesto una stanza pure nelle nuove case e dovrebbe essere anche più grande!».

Dimensione civica: le infrastrutture sociali del PNRR. – Questo quadrante descrive le infrastrutture sociali promosse dal Comune e dai responsabili scientifici del progetto di rigenerazione urbana¹. Si tratta di infrastrutture materiali che incorporano una visione universale. Nonostante le pratiche di co-progettazione che hanno caratterizzato il progetto del PNRR, le politiche dell'Unione Europea spesso esprimono una visione *top-down*, non in grado di cogliere le necessità dei contesti locali. Il Piano tende dunque

¹ Un gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura della Università di Napoli "Federico II" che ha istituzionalmente fornito supporto tecnico-scientifico all'intervento.

ad applicare principi universali – tipici del *Green New Deal* – a realtà situate, un'operazione complessa e problematica, come sottolineato dagli stessi responsabili scientifici

Prendiamo il caso delle questioni energetiche, dell'NZEB, un po' della visione che c'è dietro al *Green New Deal*, che magari spesso è anche una visione *no car*, in cui c'è tutto un paradigma completamente nuovo dell'abitare. Nell'andare poi a trasferirsi senza mediazioni, in tempi stretti, all'interno di contesti fragili come questo, si scontra con una realtà per la quale quelle categorie, nell'immediato, non sono desiderabili o possibili. Cioè, gli abitanti di Taverna del Ferro vogliono i parcheggi! (L., team scientifico dell'Università).

In questo quadro, l'infrastruttura sociale materiale e universale proposta da Klinenberg (2018) si integra coerentemente con le infrastrutture civiche promosse dall'intervento di rigenerazione urbana, accomunate dalla finalità di favorire l'inclusione territoriale. La lettura del territorio attuata dalle istituzioni ha evidenziato la necessità di infrastrutture in grado di dar sostegno ai servizi pubblici e anche di offrire opportunità di lavoro. In questa fase sono infatti principalmente due le grandi infrastrutture sociali pensate parallelamente alla costruzione delle case: da un lato un parco urbano destinato perlopiù ai giovani, che avrà funzioni ludico-sportive, dall'altro attività commerciali al piano terra che saranno principalmente in gestione degli abitanti delle palazzine. Entrambi gli interventi, intesi come luoghi pubblici di aggregazione, sono coerenti con l'obiettivo primario di favorire la coesione del territorio e dei suoi abitanti al tessuto sociale, e allontanare la comunità da forme di emarginazione. Per fare ciò risulta necessario contrastare il degrado e favorire dinamicità

Avere dei palazzi che al piano terra hanno anche le attività commerciali significa avere un pezzo di città più viva, più vissuta, più vivace, più sicura e presidiata. Così l'intervento contribuisce a garantire qualità urbana (F., Assessorato all'Urbanistica, Comune di Napoli).

La peculiarità degli interventi sulle infrastrutture sociali risiede dunque nell'intento di renderle accessibili non solo alla comunità locale, ma

all'intera collettività. Il comune manifesta così la volontà di trasformare radicalmente l'area, da territorio emarginato a polo di attrazione e riferimento urbano

Stiamo lavorando anche per immaginare di portare qualche operatore commerciale anche rilevante nell'area che può fungere da attrattore. Perché l'idea è ovviamente che a Taverna del Ferro non ci vai se non ci abiti, non c'è nessun motivo per andare lì. Ma se sul territorio c'è Sorbillo o Poppella magari ci può andare pure chi non è abitante e diventa un posto come tanti. Si fa un'operazione anche di attrattività di questi luoghi, per cui diventa un posto normale della città, cioè un posto in cui ci va anche chi non ci abita, che poi è l'elemento che rende questi luoghi pezzi di città e non posti dormitorio (F., Assessorato all'Urbanistica, Comune di Napoli).

Questa prospettiva racchiude, come racconta F., la visione di città del Comune, in particolare della giunta comunale Manfredi, che si fonda principalmente sulla costruzione di una «Napoli capitale del Mediterraneo, capace di attrarre giovani studenti e menti dal suo bacino». Tale visione riparte proprio dal territorio della periferia orientale, nell'ambito del quale sono stati messi in campo una serie di interventi volti a rilanciare l'area e la sua attrattività in termini di «progettazione di nuovi insediamenti, nuove case, nuove attrezzature».

La principale criticità – secondo l'Amministrazione comunale – emerge nel momento in cui tale visione di sviluppo urbano si scontra con le esigenze della comunità locale, che orientata dal desiderio immediato di un alloggio dignitoso, fatica a considerare prospettive più ampie oltre il bisogno abitativo. L'operazione di inserimento di infrastrutture civiche, che vanno “oltre la casa”, così come vissuta dagli abitanti ha bisogno, secondo i responsabili scientifici, di essere accompagnata da una cantierizzazione partecipata utile a costruire un senso di attaccamento diverso all'abitare. Da parte dei responsabili scientifici sono stati fatti dei tentativi al riguardo

Nonostante siano dei soggetti politici impegnati e rivendicanti, però poi si trovano all'interno di un quotidiano e dentro questo quotidiano loro hanno delle condizioni di un certo tipo. Quindi poi gli orti urbani non li fanno da soli nella totale spontaneità e

autonomia, cioè devono essere create le condizioni perché diventino un paradigma di quello spazio del loro abitare. Deve essere fatto insieme, se non è fatto insieme diventa difficile che accada (L., team scientifico dell'Università).

In sintesi, il quadro che emerge è quello di un progetto ambizioso capace di integrare infrastrutture materiali e immateriali nella visione di rigenerazione urbana, ma che rischia di rimanere parziale se non accompagnato da un radicamento concreto dei bisogni e nelle capacità della comunità locale. La sfida principale consiste dunque nel trasformare l'infrastruttura da progetto calato dall'alto a patrimonio condiviso, a partire dalle specificità dei territori. Un primo passo verso questa direzione è l'inserimento dell'aula del Comitato nel progetto, fortemente desiderata dalla comunità. In assenza di tale radicamento, l'intervento corre il rischio di trattare il territorio come un "non-luogo" (Augé, 2009), in quanto tende a leggerlo come uno spazio astratto e anonimo, modellato su categorie tecniche e universali incapaci di riconoscere la storia e le relazioni comunitarie sedimentate nel tempo.

La casa pubblica come infrastruttura sociale: un concetto ibrido e multidimensionale. – Il presente lavoro di ricerca di stampo etnografico ha contribuito ad esplorare il concetto multidimensionale di infrastruttura sociale, osservando il modo in cui è vissuto o definito dagli stessi attori coinvolti. Lo schema tipologico matriciale non solo ha offerto uno strumento metodologico utile ad osservare la multidimensionalità del concetto, ma ha anche permesso un lavoro interpretativo sulle infrastrutture sociali esistenti e prefigurate del complesso. In accordo con la visione processuale, emerge con chiarezza che tutte le infrastrutture sociali descritte scaturiscono da processi di coproduzione e negoziazione tra cittadini attivi, impersonificati dal Comitato, e istituzioni, rappresentate dal Comune e dai responsabili scientifici. In questo spazio interstiziale fluido di negoziazione, collaborazione e conflitto, si inseriscono anche le direttive europee del PNRR. In quanto tali, le infrastrutture sociali risultano entità dinamiche in continua evoluzione.

Partendo da questa consapevolezza, la categorizzazione tra le diverse tipologie di infrastrutture diviene funzionale alla comprensione complessiva del territorio. Queste interpretazioni prese singolarmente non possono essere considerate come totalmente esplicative. Infatti, la dimensione politica può essere rintracciata anche nell'infrastruttura civica, così come quella morale può emergere nella sfera intima, o ancora le infrastrutture materiali – come

l'aula occupata – incorporano una dimensione politica oltre che identitaria e così via. Per cui alla luce di questa estremizzazione concettuale risulta fondamentale in ogni caso comprendere l'interconnessione, l'interdipendenza e la correlazione delle diverse dimensioni dell'infrastruttura e non leggerli in compartimenti stagni. Lo schema tipologico, così interpretato, potrebbe essere metodologicamente utile alla lettura e all'osservazione di differenti realtà territoriali, oltre che contribuire ad una comprensione più arricchita del concetto.

Contrariamente alle concezioni unidimensionali che riducono le infrastrutture sociali ad un'unica dimensione – civica, affettiva, identitaria o politica – questo studio dimostra che le infrastrutture sociali sono realtà ibride e multidimensionali, il cui funzionamento si fonda sull'intreccio di elementi culturali, simbolici e relazionali. Taverna del Ferro, ben lontano dall'essere una semplice infrastruttura abitativa, racchiude numerose infrastrutture sociali complesse esistenti e programmate, costruite nel tempo attraverso pratiche di cura, forme di resistenza collettiva, ideologie, e percorsi di rigenerazione urbana. Le molteplicità delle dimensioni sono emerse gradualmente attraverso l'uso quotidiano dello spazio e il consolidamento delle pratiche culturali della comunità locale.

In questo senso, l'intervento PNRR di rigenerazione urbana può risultare realmente efficace soltanto se vengono rispettate le interconnessioni tra le dimensioni, senza snaturare le specificità e le caratteristiche della comunità locale. Il progetto di sviluppo urbano e territoriale volto a promuovere l'attrattività sociale, sostenuto dal Comune, non deve infatti rischiare di escludere le dimensioni situate che animano concretamente il territorio: la dimensione politica, quella identitaria, e il ruolo delle donne all'interno della comunità.

Lo studio di caso suggerisce dunque che la casa pubblica può essere identificata come infrastruttura sociale. In particolare, l'edilizia residenziale pubblica, a lungo trascurata dalle istituzioni e segnata da processi di sopravvivenza e mobilitazione, incorpora una pluralità di infrastrutture, ognuna con funzioni peculiari e interdipendenti. È proprio questa coesistenza di diverse infrastrutture sociali a permettere la resistenza della comunità in condizioni di precarietà e disagio socioeconomico. E se come nel caso di Taverna del Ferro, la consapevolezza politica è particolarmente radicata, allora tale resistenza si traduce in pressione capace di far emergere la voce degli abitanti e di ottenere finanziamenti e progetti a sostegno del diritto all'abitare.

BIBLIOGRAFIA

- AUGÉ M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 2009.
- CALISE M., LOWI T. J., *Hyperpolitics: An Interactive Dictionary of Political Science Concepts*, Chicago, Chicago University Press, 2010.
- CORBIN J.M., STRAUSS A., “A grounded theory research: procedures, canons and evaluative criteria”, *Qualitative Sociology*, 1990, 13, pp. 3-21.
- HALL S.M., *Everyday life in Austerity. Family, Friends and Intimate Relations*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019.
- KLINENBERG E., *Palaces for the people. How social infrastructure can help fight inequality, polarization, and decline of civic life*, New York, Crown, 2018.
- LOCOROTONDO M., ROSSI U., “Performative remains: negotiating austerity-hit healthcare social infrastructures in Naples’ Rione Sanità”, in *The Critical Urban Lives of Ruins. AAG*, Detroit, 24-28 marzo, 2025.
- SIMONE A., *For the city yet to come: changing African life in four cities*. Durham, Duke University Press, 2004.
- SISSON A., “Territory and territorial stigmatisation: On the production, consequences and contestation of spatial disrepute”, *Progress in Human Geography*, 2020, 45, 4, pp. 659-681.
- TOMANEY J. E. ALTRI, “Social infrastructure and left-behind places”, *Regional Studies*, 58, 2023, pp. 1237-1250.
- WACQUANT L., *Urban Outcasts: A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, Polity, 2007.

Public Housing as Multidimensional Social Infrastructure: The Case of Taverna del Ferro. – This article examines public housing as a multidimensional social infrastructure, challenging the unidimensional interpretations that continue to shape public debate and policy. To capture the variety of social infrastructures operating within complex urban contexts, it proposes a multidimensional analytical framework articulated through a two-axis conceptual matrix (material/immaterial; universal/situated). Based on ethnographic research conducted in Taverna del Ferro, a large public housing complex in Naples currently undergoing a PNRR-funded regeneration project, the study shows how social infrastructures emerge

from the interplay of care practices, political resistance, local identities, and institutional interventions. The case demonstrates that public housing embodies political, symbolic, and reproductive potential that must be recognised to design regeneration processes genuinely grounded in local contexts.

Keywords. – Multidimensional interpretative framework, Public housing, PNRR

*Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Dipartimento di Scienze Sociali
federica.palmieri@unina.it*